Roberto Zamperini
Tracce degli Iperborei
in Gran Bretagna
e-book gratuito per i lettori de
Il blog di Roberto Zamperini
Energie Sottili e non solo

Freakkotoni e misteri

Chi avesse intenzione di fare un viaggio in Gran Bretagna e se è interessato alle cose che si discutono in questo Blog, non manchi di visitare **Glastonbury**, una piccola città nel Somerset, di 10.000 abitanti, a circa 50 Km da Bristol e non distante da Bath, la città delle terme romane. La cittadina, pur graziosa, in sé ha poco di interessante e se anzi, come me, siete allergici ai new-age-freakkettoni-apocalittico-mistici, vi consiglio di portare con voi dosi industriali di anti-istaminici. La cittadina ne è infatti infestata e sono soprattutto da evitare i deleteri festival New Age che in essa si svolgono annualmente.

Secondo i suoi fans, Glastonbury non sarebbe un posto qualsiasi, ma si tratta nientemeno che della Gerusalemme d'Occidente. Non essendo minimamente esperto della prima e originale Gerusalemme, ancor meno ne so della seconda e pertanto volentieri sorvolo questa moderna quanto improbabile mitologia e cerco di concentrarmi esclusivamente su alcuni aspetti interessanti, anche perché l'energia dei luoghi parla forte e chiaro.

Se credete che vi parlerò dei celebri Crop Circle, nella zona numerosi quasi quanto i freakkettoni, sarete delusi. E sarete delusi anche se credete che vi parlerò di Stonehenge: lo farò, ma solo indirettamente. E allora di che parleremo? E' chiaro: parleremo di Romani, di Thulè e di Apollo! Ehi, Zamperini! Ma sei impazzito? Che c'entrano i Romani, Thulè e soprattutto che c'entra Apollo con la candida Albione? C'entrano, c'entrano. Intanto per cominciare, diamo un minimo di spazio alla mitologia moderna. Poi, con calma, cercheremo di vedere le cose secondo un'altra prospettiva, a mio avviso ben più intrigante.

Cominciamo: i due siti che sono da visitare immancabilmente a Glastonbury sono l'abbazia e la torre.

Il Graal a Glastonbury?

L'**abbazia** è considerata la più antica costruzione cristiana in Gran Bretagna. Secondo le leggende, un tempo l'abbazia era stata costruita sopra una chiesa fondata - secondo la leggenda - nientemeno che da Giuseppe di Arimatea nel 37 d.C. durante la sua presunta fuga in Inghilterra in compagnia di Maria, la madre di Gesù, alcuni anni prima della distruzione del Tempio. Di mare ne deve aver visto molto, Giuseppe di Arimatea, per arrivare dalla Palestina fino al sud della Gran Bretagna e per far questo doveva avere a disposizione ottimi marinai!

Data la premessa, il seguito della storia è scontato e aspetta solo che un Dan Brown ci scriva solo un bel triller da trasformarsi eventualmente in un film di cassetta: Giuseppe d'Arimatea e Maria si sono portati dietro dalla Palestina l'immancabile ampolla con il sangue di Gesù che, nascosto in qualche sito nella campagna di Glastonbury, avrebbe dato vita in seguito alla saga del Graal e a quella di re Artù.

Si tratta di una variante dell'altra storiella, quella caldeggiata da Dan Brown che, a sua volta, l'ha ripresa pari pari da **Fulcanelli**, nel "**Il Mistero delle Cattedrali**", in cui il misterioso alchimista francese sostiene la tesi che il San Graal null'altro sarebbe – spostando solo la consonante G – se non il Sang Raal ovvero il sangue reale. Sangue di chi? E di chi se non di Gesù? Secondo questa versione, a portare il sangue reale non sarebbe stata però Maria, ma la Maddalena, che poi altro non sarebbe stata, se non la moglie più o meno segreta di Gesù. E il sangue reale, Maddalena, non lo portava in una coppa, ma se lo portava proprio in seno ed era il figlio stesso del Messia. Insomma: il figlio del Figlio di Dio. A sostegno dell'azzardata tesi, Fulcanelli e i suoi sostenitori citano il gran numero di toponimi presenti in Francia e derivati da Maddalena. Mah … Questo è un film già visto …

Come si arguisce, si tratta della tipica querelle franco-inglese: il Graal sta in Francia ed è francese, ma no, sta in Gran Bretagna ed è inglese … Eppure, alcuni segnali ci dicono che le cose siano andate ben diversamente! O almeno: esiste un altro modo di guardare le cose, che però non dovrebbe piacere troppo né ai francesi, né ai britannici.

Tanto per cominciare: che c'entra il Re Artù con tutto questo? Il fatto è che, nel 1191 i religiosi dell'abbazia annunciarono di avere ritrovato nei pressi del monastero una tomba

con i resti del leggendario sovrano e quelli di sua moglie, l'altrettanto leggendaria Ginevra. La tomba comprendeva la seguente iscrizione: " Hic iacet sepultus inclitus Rex Arturius in insula Avalonia " ovvero "Qui giace il famoso re Artù sull'isola di Avalon". Tutto questo, sfortunatamente, non esiste più. Ammesso, ovviamente, che non si tratti di una leggenda nella leggenda!

Recentemente (nel 1962) uno scavo archeologico mostrò tracce di una antica tomba, ma in essa nessuna prova che fosse proprio quella del re Artù. Il dubbio che tutto questo sia null'altro che del marketing – sia pure medievale – fatto per attirare fedeli e quindi quattrini, è più che legittimo, così come l'altro dubbio, ovvero che tutte queste leggende, come tanti fasulli Crop Circle, siano pompate o inventate per attrarre turisti negli alberghi, nei bed&breakfast e nei ristoranti (pessimi per noi italiani!) della zona. (Questo mi fa venire in mente che chi di misteri ce n'ha pochi, è molto più bravo a sfruttarli economicamente di noi italiani, che pure ne abbiamo tanti).

Ma come ce l'avrebbe portato in Inghilterra il sangue di Gesù, Giuseppe d'Arimatea? Ma soprattutto: chi era questo Giuseppe d'Arimatea? Un domanda che sembra presupporre una risposta scontata: Giuseppe era qualcuno che veniva da Arimatea, no? Purtroppo gli studiosi negano che sia mai esistita una località chiamata Arimatea. Quindi Giuseppe d'Arimatea non veniva da Arimatea. E allora perché si chiamava così? Mistero.

E nei Vangeli non sono chiari neppure quali legami intercorressero tra questo Giuseppe e la famiglia di Gesù. Sembra comunque che fosse un ricco giudeo, membro del sinedrio. Se questo particolare è vero, allora questo Giuseppe doveva essere un personaggio di gran rilievo, visto che il Sinedrio di Gerusalemme era l'organo preposto all'emanazione delle leggi ed alla gestione della giustizia. Le opinioni venivano discusse prima delle votazioni

ma le opinioni in minoranza non venivano scartate e non erano proibite: semplicemente l'opinione di maggioranza diventava vincolante. (**Wikipedia)**.

Secondo i Vangeli Giuseppe era un discepolo di Gesù, ma in segreto. Un segreto che in qualche modo deve aver divulgato se è vero che ottenne il permesso di deporre dalla croce il corpo di Gesù per trasferirlo in una sua tomba di famiglia. La storia della raccolta del sangue di Gesù da parte di Giuseppe è contenuta nel vangelo apocrifo di Nicodemo, scritto nel IV secolo d.C. Quando la mattina di Pasqua il corpo di Cristo scomparve dalla tomba, i sospetti caddero su Giuseppe d'Arimatea che fu condannato e imprigionato dalle autorità di Gerusalemme.

Secondo il vangelo di Nicodemo, Giuseppe fu liberato dopo che si diffuse la notizia che Gesù era risorto, ma dovette comunque abbandonare la Giudea. La storia prosegue sostenendo che sarebbe giunto nei pressi di Glastonbury con un'ampolla con il sangue di Gesù. Ve l'avevo detto che c'era da scriverci un triller!

Un'ampolla magica sarebbe stata dunque all'origine del ciclo arturiano, cioè delle leggende intorno a Re Artù e alla ricerca del Graal, il sangue reale.

Ma forse il sangue di Gesù non c'entra affatto e non s'è mai mosso dalla Giudea … Ma questa è un'altra storia, che vedremo più avanti.

Saint Michael, Gran Bretagna

Un'abbazia che è un cumulo di macerie

Per terminare questa prima ricognizione, chi e perché ha distrutto l'abbazia di Glostonbury? Gli inglesi per questo bel gesto devono ringraziare **Enrico VIII Tudor** che, dopo esser stato glorificato dal papa Leone X con il titolo di Defensor Fidei (difensore della fede) per aver combattuto le idee di Lutero, in seguito alla creazione della Chiesa

Anglicana, fu il promotore dello scisma religioso con la Chiesa Cattolica. In questo contesto, Enrico VIII sciolse i monasteri e distrusse anche l'abbazia di Glostonbury. Fu così che l'Inghilterra perse uno dei suoi monasteri più belli ed importanti.

L'abbazia, in effetti, come tutte le cattedrali gotiche, nonostante sia oggi solo un cumulo di macerie, fa ancora mostra di un invidiabile livello energetico e di una discreta ley line. Secondo alcuni, vi passerebbe la linea di San Michele, che nasce in Puglia, nella grotta cosiddetta di San Michele (ove è sede di un'energia straordinaria), collegando tra loro un insieme di luoghi sacri tutti dedicati al santo angelo sia in Italia sia in Francia, per terminare infine a le Mont Saint Michel in Normandia, Francia, dove è potentissima. Sono luoghi che da tempo immemorabile sono sede di templi, di riti sacri, di misteri. La stessa linea collegherebbe infine anche una San Michele inglese, che, avendola visitata, ho trovato quasi totalmente priva d'energia.

Questo per quanto riguarda il monastero, ma la cosa più notevole, dal punto di vista energetico, è un'altra …

Ma chi era Re Artù?

Supporrò ora che siate arrivati a Glastonbury, che, trovata una sistemazione in qualche bred & breakfast, da queste parti più sporchetti del solito, che siate sopravvissuti alla vista

(1) di cercatori di UFO (gli alieni, non si sa perché, adorano scorrazzare sopra questi luoghi con i loro UFO);

(2) di colonne di preti e sacerdotesse druidi, tutti regolarmente coperti di candide vesti e dotati di lunghi bastoni, esattamente conformi alle illustrazioni dei depliant in distribuzione nelle librerie del paese;

(3) di esploratori New Age alla ricerca di cerchi nel grano, che sono sempre più complessi da quando hanno incominciato a calare le visite nei siti internet ad essi dedicati (ammesso che abbiate resistito alla tentazione di frequentare un seminario sulla natura occulta degli stessi cerchi)

e, infine, affranti da tutto ciò e dalla pessima colazione servita in uno sporco pub unsaccoalternativo, abbiate deciso di capirci qualcosa di questa Gerusalemme

d'Occidente e vi siate chiesti finalmente: "ma, insomma, questo Re Artù è solo una favola inventata dal locale ufficio del turismo o c'è qualcosa di vero?"

Difficile non dare il massimo credito alla prima ipotesi, soprattutto dopo che avrete letto negli opuscoli pubblicitari della storia di questo tale Giuseppe d'Arimatea, personaggio la cui storicità non sembra più solida di quella di Babbo Natale, che avrebbe navigato dal Mediterraneo al Mare Oceano e poi fino alle infide sponde della Britannia, per portare seco un'ampolla col sangue di Cristo o, secondo un'altra versione ancor più incredibile, l'avrebbe trasportato proprio nel calice utilizzato nell'ultima cena. Per non parlare del fatto che, secondo un'altra leggenda che circola da queste parti, il Giuseppe in questione avrebbe seppellito il tutto alle porte di Glastonbury o nei pressi di una fonte di acqua ferroginosa, rossa come il sangue del Cristo e - c'era da dubitarne? - capace di guarigioni straordinarie!

Per restare alla Bibbia ed al Vecchio Testamento, come non ricordare **William Blake**, la cui opera è oggi considerata estremamente significativa e fonte di ispirazione sia nell'ambito della poesia sia delle arti visive. Secondo un critico contemporanea un critico contemporaneo, Blake è stato "di gran lunga il più grande artista che la Gran Bretagna abbia mai prodotto." **(Wikipedia)**.

Ebbene, Blake si definiva capace di discutere e confrontarsi con i profeti dell'Antico Testamento. … e profuse un grande sforzo per creare le illustrazioni per il Libro di Giobbe, ma l'amore dell'artista per la Bibbia si affiancava ad un'aperta ostilità verso la Chiesa d'Inghilterra, e le sue convinzioni religiose erano influenzate dall'attrazione per il Misticismo e dalla fascinazione verso il movimento romantico che a quel tempo era in pieno sviluppo.

Infine, la sua opera può essere considerata rivoluzionaria – e romantica – anche per altre direttrici culturali: è tra i primi a rivalutare i miti nordici (Ossian) e quelli della classicità greca e romana (Omero, Ovidio), recuperando l'interesse per il medioevo e il mondo gotico. (**Roberto Marchi**). Insomma, Blake ha senz'altro avuto una parte importante nello sviluppo dei miti che circondano oggi Glastonbury.

Ma ritorniamo a Re Artù. La filmografia fino a Walt Disney ce lo rappresenta sempre come un campione della cavalleria medievale, eppure, ammesso che egli sia mai esistito, non può non essere stato che un romano-britanno, ovvero niente lunghe chiome, né barbe incolte, ma capelli corti e barbe rasate alla romana! Non possiamo non ricordare che ci troviamo in luoghi assai prossimi a **Bath**, la città romana famosa per le sue terme ancor oggi funzionanti. Si tratta della moderna città costruita sulle tracce di **Aquae Sulis**,

dedicata alla Dea Sulis Minerva. Tutt'intorno ricchi villaggi e ville testimoniano una presenza florida e tranquilla. Un'esistenza piombata però nel terrore quando, nel 410 dC, giunse come un fulmine a ciel sereno, la notizia che **Alarico** aveva messo a sacco la capitale dell'Impero.

Di colpo, in gran parte del mondo civilizzato di allora, ci si rese conto che le legioni romane non avrebbero più bloccato l'assalto dei barbari e bisognava cavarsela da soli. E, intorno alla Britannia, c'erano i pirati anglosassoni pronti a mettere a ferro e fuoco quella che era diventata una ricca regione. A parte Londinium (oggi Londra), Lundensium (oggi Lincoln), Mamucium (oggi Manchester), Bremetenacum Veteranorum (oggi Ribchester), Cambodunum (oggi Slack), Eburacum (oggi York), Pons Aelius (oggi Newcastle), Castra Exploratorum (oggi Netherby) e tante, tante altre di cui s'è perso perfino il nome, intorno a Bath c'era Venta (oggi Winchester, nello Hampshire).

A difesa della zona vi era stata la Legio Sextae Victrix (la Sesta Legione Vittoriosa) e non è improbabile che l'uomo che oggi si ricorda come il leggendario Re Artù ne facesse parte.

Insomma: se davvero è esistito, Re Artù era un britanno-romano, parlava latino (e probabilmente anche qualche dialetto locale), si radeva la barba, si tagliava i capelli, andava alle terme, calzava le caligae e deve aver combattuto una disperata guerra di resistenza contro gli invasori anglosassoni, tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. Si sta parlando, cioè, dei decenni che sono seguiti alla caduta dell'Impero Romano. Altro che duelli cavallereschi! Purtroppo per Re Artù (e forse anche per il resto dell'Occidente) la sua lotta coraggiosa potette solo rallentare la conquista degli anglosassoni, che alla fine invasero il Paese depredando, distruggendo, incendiando città, stuprando e massacrando. La fine di una Civiltà o, se preferite, la fine **della** Civiltà.

C'è qualcosa di vero in questo o è tutto solo leggenda? Bene, in effetti alcuni scavi archeologici mostrano che nel periodo in cui si pensa che sia vissuto Artù, l'espansionismo degli anglosassoni subì una battuta d'arresto per un periodo di tempo pari a circa un'intera generazione. Se effettivamente si trattò di una figura storica, il centro del suo potere potrebbe essere stato nelle aree celtiche del Galles e della Cornovaglia o nella zona chiamata Yr Hen Ogledd che comprendeva l'Inghilterra nord-occidentale e la Scozia meridionale.

Alcune teorie lo pongono anche in Bretagna (regione della Francia). Quest'ultima è comunque un'altra questione molto controversa. In ogni caso le discussioni su quale fosse la sua zona d'influenza e quanto fosse vasta, nonché su che tipo di potere effettivamente esercitasse, continuano tuttora. (**Wikipedia**)

Dunque:

1) se è davvero esistito, Artù è vissuto nel V o VI secolo;

2) era un romano-britanno;

3) probabilmente la sua sfera d'azione era la Cornovaglia, ma forse ha avuto rapporti anche con la Bretagna francese;

4) ha combattuto una guerra di resistenza contro l'invasione anglosassone, perdendo alla fine la sua lotta disperata;

5) forse era un ufficiale (un praefectus o un dux) della VI legione di Britannia.

Ma il bello deve ancora venire…

Artù dalla quasi-Storia al mito

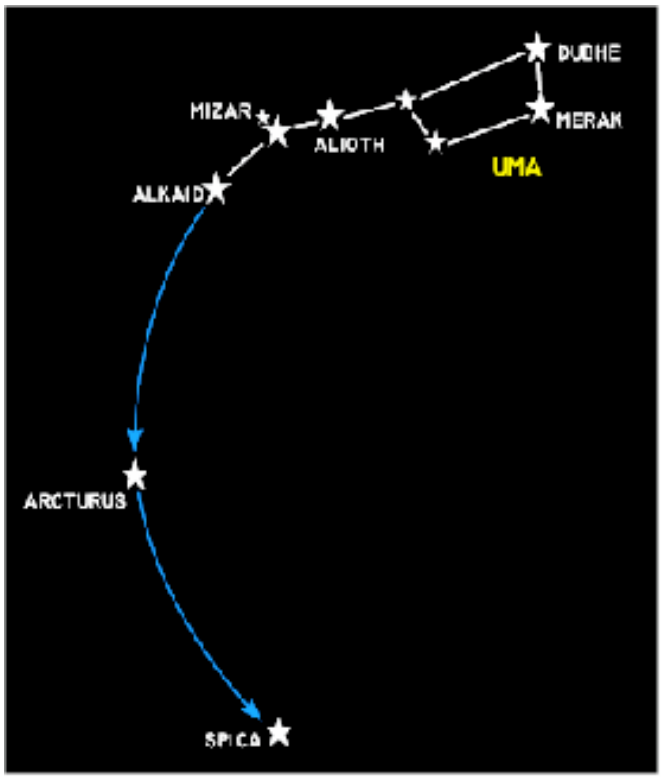
Gli storici si sono affannati a lungo nel cercare di dare un volto storico a Re Artù. Al figlio di Re Uther Pendragon, è stato attribuito il volto quasi storico di un certo **Riotamo**, "re dei Brettoni", attivo durante il regno dell'imperatore romano Antemio. Ma chi fosse realmente questo personaggio del quale si sa pochissimo e perché da Riotamo si sia finiti per chiamarlo Artù (o Arthur) è mistero. Conclusione: forse Artù e Riotamo non sono la stessa persona.

Altri storici lo individuano in **Ambrosio Aureliano**, un dux bellorum, un signore della guerra, romano-britannico che vinse alcune importanti battaglie contro gli anglosassoni, tra cui la battaglia del Monte Badon (Badon Hill) combattuta dai romano-britanni insieme ai celti contro un esercito di invasori anglosassoni intorno al 490 aC. Fu una battaglia vittoriosa nella quale gli anglosassoni subirono una solenne sconfitta. Ma neppure il coraggioso Ambrosio Aureliano sembra calzare a pennello nelle vesti di Re Artù.

Altri storici hanno creduto di poter identificare il leggendario Re in Lucio Artorio Casto, un dux romano del II secolo, militante nella gloriosa VI legio britanna, ma anche per lui gli indizi non sembrano convincenti. E poi Lucio Artorio Casto sembra essere anche troppo antico per vestire i panni del Re Artù. Altre interpretazioni identificano il Re in altri

personaggi ancora, ma sempre con scarsi risultati. E allora? Allora è meglio affidarsi al mito, che, come si vedrà, riserva non poche sorprese.

Intanto il nome stesso di **Arthu** che, nella lingua dei Celti, continentale stava ad indicare l'orso. L'orso come simbolo di forza fisica, di robustezza? Sì, certo, ma non solo. Dunque, Arthu o Arthur sarebbe dunque solo un soprannome d'origine celta, attribuibile ad ognuno dei personaggi identificati o identificabili con Re Artù. Una storia tutta interna ai miti dei celti?



Un approccio completamente diverso e di ben più ampio respiro lo possiamo trovare negli scritti di **Julius Evola** e di altri Autori che hanno indagato sul mito che emerge dalla figura di Artù e sul collegamento con le sue misteriose origini iperboree. Tanto per cominciare, il nome stesso di Artù rimanda effettivamente all'orso che è **arkhtos** nell'antica etimologia greca. Un termine dunque indoeuropeo che sembra unire due popoli così distanti tra loro come i Celti e i Greci! Cosa dobbiamo intravvedere nell'orso-Artù?

Orso o meglio orsa è il simbolo stellare della **Polare**, il centro intorno al quale ruota la volta stellata. La stella Polare è un asse immobile che ruota, ma non si sposta. E' l'Axis Mundi, l'asse del mondo. Un riferimento che, come vedremo, ci porta diritti al mito Iperboreo. E a questo punto, potreste utilmente leggere o rileggere quanto scritto in **Alla ricerca di Atlantide (5)**.

La costellazione dell'Orsa Maggiore la ritroviamo immancabilmente in tutte le tracce della Tradizione Primigenia. In quella indù, i cakravarti (o **chakravarti**) sono i signori dal potere regale, i "Re dei re" detti "giratori della ruota". Chakra significa infatti ruota. Dice Evola: Cakravarti letteralmente vuol dire Signore o Volgitore della Ruota – il che riporta all'idea di un "centro" il quale poi corrisponde anche ad uno stato interiore, ad un modo d'essere o, per dir meglio, al modo dell'essere. (Evola: Rivolta contro il Mondo Moderno). Buddha è il Signore che è stato capace di far girare la ruota del mondo, è un chakravarti,

poiché la Sua dottrina, secondo i suoi fedeli, ha dominato il mondo. Ma l'immagine della ruota fatta girare da qualcuno che sa come farlo, è ancora più antica del buddhismo, anzi: probabilmente è molto più antica.

Nelle tradizioni e nelle più antiche dottrine, infatti, ritroviamo una nozione secondo la quale, nella storia dell'umanità, si manifestano, di tanto in tanto, alcuni Signori, alcuni sovrani, alcuni grandi Re, che hanno il potere arcano di far ruotare un disco sospeso in aria, il cakra o chakra. Questa loro azione ha una natura di unificazione pacifica dell'intero globo terrestre.

Un **regnum unico, mondiale, sacrale e spirituale**. Ma cos'è questo chakra, questa ruota nel cielo? E' chiaro: un simbolo del Sole, l'astro che illumina il globo e conferisce vita ed energia. Ecco dunque svelato un primo frammento dell'arcano: ci troviamo di fronte alla Tradizione Solare, la Tradizione Primigenia.

Ma attenzione! Nulla che non faccia parte anche della nostra Tradizione! Sentite cosa scrive Nicola Iannelli a proposito del Rito di Fondazione di Roma, nel suo bel libro "**SATOR**. Epigrafe del Culto delle Sacre Origini di Roma": Le regioni del cielo "tracciate" da Romolo comprendevano il Grande Carro (l'Orsa Maggiore, NdRZ), il Bootes-Seminatore (seminatore in Latino si dice **sator**, NdRZ), le costellazioni-generatrici, come gli antichi definivano le costellazioni circumpolari (e le costellazioni "circumpolari" sono quelle sempre visibili alle nostre latitudini, NdRZ). Non trovate anche voi straordinario questo collegamento tra l'antica India, la Britannia dei Celti e la Roma di Romolo?

Se si osserva l'Orsa e si prolunga la "barra" del carro formata da Alioth, Mizar e Alkaid, si finisce dritti dritti su una stella molto luminosa chiamata … Arcturus,una stella della costellazione di Boote, il Pastore, che è la quarta per luminosità di tutto il cielo. Insomma: Re Artù o Arthur lo abbiamo finalmente scovato: lo cercavamo in terra e lui se n'era sempre stato lassù nel cielo, nascosto tra le stelle circumpolari, anche se, per l'esattezza, Arcturus sorge verso la metà di settembre!

L'etimologia del nome Boote molti la fanno derivare dal greco boutes, ovvero il pastore o il bovaro. La costellazione del Boote è vicina alla Grande Orsa e sembra rappresentare un mandriano che trascina i buoi legati all'aratro. Dicevano i Romani, infatti, che le sette stelle del Carro dell'Orsa rappresentavano sette buoi, ovvero **septem triones**, da cui appunto la parola italiana settentrione. Prego notare l'importanza che riveste in tutto questo il numero SETTE. A questo proposito potreste leggere o rileggere quanto da me scritto in **L'Energia del SETTE e dell'OTTO: i molti misteri dei Numeri! (2)** e **L'Energia del SETTE e dell'OTTO: dai Numeri ai Sette Raggi! (3)**.

E Arcturus da cosa deriva? E' la somma di due parole greche: arktos, che significa orso, e ouros, che significa guardiano. Arcturus è dunque il guardiano dell'orso, o meglio il guardiano dell'Orsa Maggiore, la costellazione che guarda verso il nord, verso l'origine mitica degli Iperborei. Il termine arktos ci riporta al mito di Arcàs, o Arcade, figlio di Zeus e di Callisto, a sua volta figlia di Licaone, il re di Arcadia. Hera, gelosa del tradimento di Zeus, trasformò il povero Arcàs in un orso, che però Zeus, pietosamente, proiettò per sempre nel cielo.

Et in Arcadia Ego: anch'io in Arcadia. Una frase che compare come iscrizione tombale sul dipinto "I pastori di Arcadia" (circa 1640), del pittore francese Nicolas Poussin. Il suo significato essoterico può essere La persona qui sepolta è vissuta in Arcadia, ovvero, secondo l'interpretazione ufficiale, il tizio s'è goduta la vita e ne ha fatte di tutti i colori.

Al di là delle interpretazioni cospirazioniste riportate da Dan Brown, io ci vedo piuttosto, anche a dispetto dell'interpretazione corrente, un chiaro messaggioesoterico che sta a significare che la persona qui sepolta era a conoscenza degli antichi Misteri, della Tradizione Iperborea. Insomma: la tomba di un Iniziato. Altro che sfrenato gaudente! Non pretendo di aver ragione, per carità, ma credo che sia un'interpretazione come un'altra! D'altra parte, si tratta di un'ispirazione che Poussin ha tratto nientemeno che dall'esoterico Virgilio, che colloca una sua egloga in Arcadia con l'identica iscrizione tombale. Solo un caso?

Tracce degli Iperborei in Gran Bretagna: dall'Arcadia a Avallon

La visita "energetica" all'abbazia di Galstonbury non lascia sconvolti: una bella energia, ma nulla di più o di diverso da quello che si può percepire anche in Italia in luoghi come Ravenna o Aquileia o Pisa o in una cattedrale gotica francese come Notre-Dame di Parigi o di Chartres. Ma, almeno a mio avviso, il cuore del mistero non sta nell'abbazia. Infatti, non

lontana dall'abbazia, si staglia una strana collina, su cui svetta ciò che sembra essere una torre, la cosiddetta Glastonbury Tor, che, forse, è il luogo più energetico di Gran Bretagna … Se non è il più potente in assoluto, certo è il più potente di quelli da me testati! Infatti, se il viaggiatore "energetico" testa il cuore di quella collina resta interdetto: nel suo ventre di roccia si nasconde un'energia enorme. Perché tanta energia? Cosa nasconde quella collina? Nasconde forse un qualche segreto quella torre? Le guide ci informano che la "torre" è, in realtà, ciò che resta di una antica chiesa dedicata a San Michele (in inglese St. Michael's Church), che conserva resti di affreschi. Nei pressi c'è una fonte detta Chalice Well o pozzo del calice, dove sgorga un'acqua ritenuta curativa. E' tutto. Ma allora cos'è tutta quella energia nel cuore della collina?

In realtà, non è proprio tutto, perché c'è anche il sentiero. Una sorta di labirinto a spirale che sale dalla piana su verso la torre, un sentiero che assomiglia stranamente a tante altre figure labirintiche presenti in tutta Europa, alcune delle quali risalgono nientemeno che alla Creta dei minoici e altre addirittura alla preistoria. Si tratta di un disegno che sembra aver attraversato indenne i millenni, anche se oggi il suo significato è piuttosto oscuro. E' stato ritrovato a Pylos, in Grecia (1200 aC), in un vaso etrusco attribuibile al 600 aC, nella Norvegia del Nord, scavato nella roccia (1000 aC), in monete cretesi (300 aC). Cosa rappresenta il labirinto? C'è chi sostiene sia una raffigurazione del cervello, chi crede sia il ricordo del labirinto di Minosse a Creta. Ma ne sono state trovate tracce addirittura in Nord America presso le tribù dei nativi americani. Nè si può tralasciare la somiglianza con un

altro labirinto celebre: quello di Notre-Dame di Chartres. Che pensare dunque?

Cercare il bandolo della matassa è davvero come perdersi in un labirinto. Anche perché scavi eseguiti nella collina e alla base della torre non hanno portato molti lumi. Si sa solo che si tratta di una collina naturale e non artificiale. Nulla di più. Colline super-energetiche, labirinti, leggende del Graal, re chakravarti… Piuttosto che perdersi in ricerche archeologiche che sovente danno risultati contraddittori è meglio andare a cercare la verità nell'archeologia delle lingue, ovvero nell'etimologia. Una ricerca che, come vedremo, fornisce qualche certezza e molte sorprese!

Abbiamo scoperto, nell'articolo precedente **Tracce degli Iperborei in Gran Bretagna: Artù dalla quasi-Storia al mito (3)** una connessione possibile tra Artù-Arcturus e l'Arcadia. Un collegamento che sembrerebbe a prima vista assai lontano ed anche improbabile, eppure …

Secondo il **Dizionario Etimologico Online** la parola italiana ARCA proviene dal Latino arca e dal verbo àrceo (pr.: àrcheo) che significa trattenere, tener diviso e riparato, contenere. Lo stesso dizionario ci ricorda anche il greco antico àrkein che significa sostenere, riparare, il sostantivo àrkos che significa riparo, àlkein che significa proteggere ealké che significa presidio, difesa, forza. Tutto deriverebbe dalla radice ARC = ALC. Per i Latini, l'arca era un forziere in cui si riponeva qualcosa.

Se andiamo a cercare la parola italiana ARCO, troviamo che deriva anch'essa da verbo àrceo (pr.: àrcheo) ma stavolta con i significati di respingere, difendere che sono non troppo distanti da quelli attribuiti dianzi per ARCA. La parola italiana arco può, ovviamente, riferirsi sia all'arma, sia all'elemento architettonico, nonché a quello geometrico. Il Dizionario suggerisce anche la radice AR connessa all'idea di curva. Non è finita: anche la parola italiana ARCE (la cittadella fortificata, la rocca fortificata) si fa derivare dal Latino arx e ancora una volta dal verbo àrceo (proteggo, sostengo, resisto). E che dire della parola italiana ARCANO che si fa derivare direttamente da arca o anche da arco? Ricordo infine che del concetto di arco e del suo profondo significato simbolico ed esoterico ho già brevemente parlato in **Numeri. Il Filetto e la Dama… Sono solo giochi? (6)**.

Ritorniamo all'Arcadia e al suo apparente (ma è davvero solo apparente?) collegamento con Arcturus – Artù. Doverosamente premetto che quelli che seguono sono solo ragionamenti fatti da un dilettante, senza alcuna pretesa scientifica. Una posizione che

permette però, a ben riflettere, una libertà di pensiero che generalmente è negata al ricercatore illustre o a quello accademico, sovente imprigionati dalla paura di esporre una teoria priva di basi scientifiche, che li esporrebbe al ridicolo e alla perdita di prestigio. Non possedendo nessuna delle due qualità (la fama e il prestigio dell'accademico), mi immergo dunque in un'azzardata ma intrigante indagine … Mi si perdonerà pertanto se i suoi risultati sembreranno contraddire le ipotesi consolidate e accettate. Soprattutto quelle che i depliant turistici pretendono di imporci!

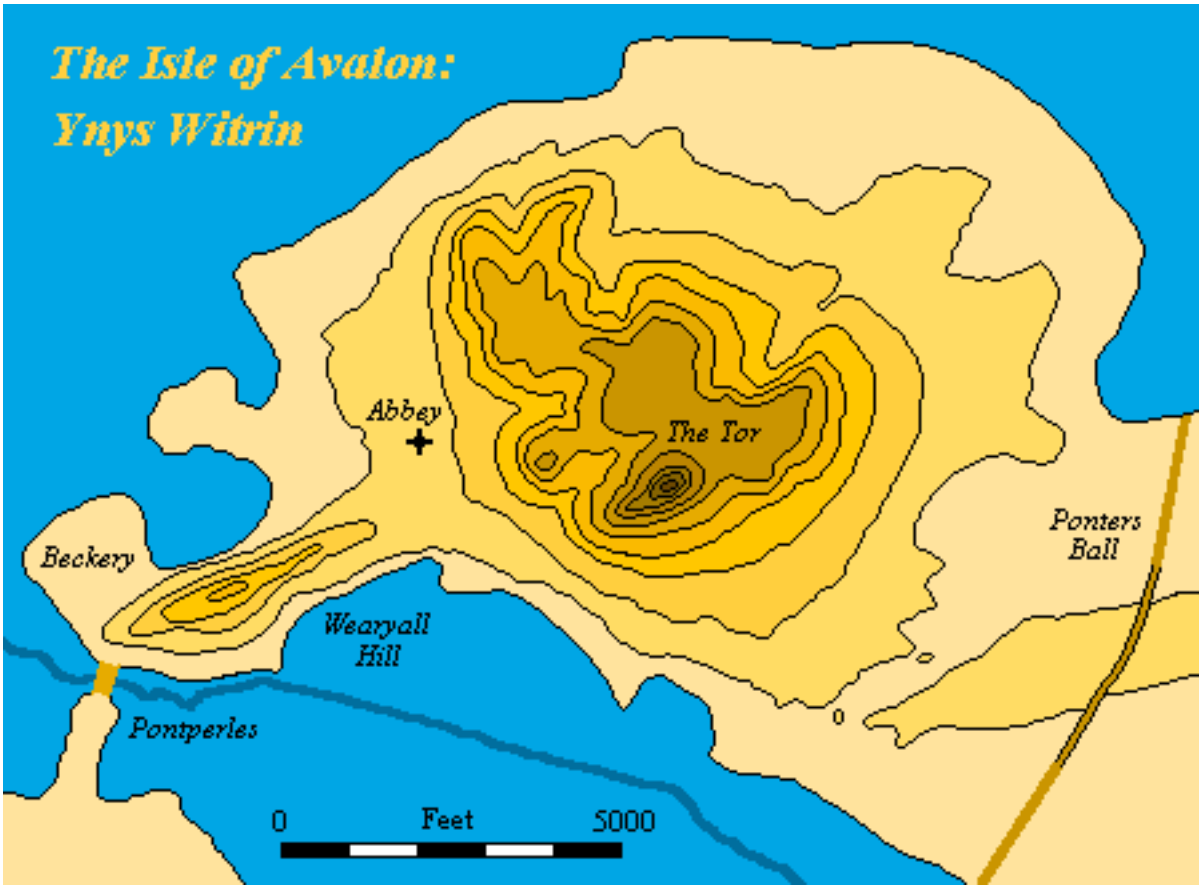
Da quanto ci dice il Dizionario Etimologico, ipotizzo qui che Arcadia o Arca-Dia indichi il luogo protetto, segreto, misterioso, occulto dove si nasconde qualcosa. Ma cosa?
Quel Dia ce ne dà la chiave, indirizzandoci verso un Dio o verso una Divinità o quanto meno verso una Verità Divina. Chi dunque o cosa si nasconderebbe e dove e perché si nasconderebbe? E cosa sarebbe infine questa misteriosa Arcadia? Molte domande che pure trovano un loro filo conduttore, se lo si cerca pazientemente.

Le cose dette nel precedente articolo **Tracce degli Iperborei in Gran Bretagna: Artù dalla quasi-Storia al mito (3)** indicano che questo Re Artù possa essere stato uno dei cakravarti(o chakravarti), i signori dal potere regale, i Re dei re, i giratori della ruota. Sappiamo anche che i chakravarti regali sono soliti manifestarsi di tanto in tanto, dopodiché tornano a nascondersi, a celarsi, in attesa di manifestarsi di nuovo a tempo debito. Si nascondono in un luogo speciale, dove resterebbero allo stato dormiente o latente (ricordatevi questo aggettivo!) Il Re Artù avrebbe fatto dunque la sua parte come giratore della ruota e poi si sarebbe nascosto, celato. Dove? Secondo il mito il Re Artù si sarebbe ritirato o nascosto in un luogo molto particolare, detto Avallon. Questo Avallon sarebbe un'isola, una terra di luce, una cittadella solare, di vetro, o bianca. Avallon non tutti la possono vedere, non tutti la possono raggiungere e non tutti possono sbarcarvi (ricordatevi che è un'isola). Solo gli eletti, gli Iniziati lo possono. Insomma: coloro che hanno ricevuto la perfetta illuminazione spirituale.

Sull'isola di Avalon molto è stato scritto, molto è stato immaginato, inventato, forse perché se ne sente tutta la potenza occulta, l'arcano compito di chi vi abita o vi riposa.

Ebbene, i Celti chiamavano Avallon Aballum. Secondo la mitologia connessa al Graal, ad Avallon sarebbe stato sepolto Re Artù. Ricordate? " Hic iacet sepultus inclitus Rex Arturius in insula Avalonia " riportava la tomba che i monaci avrebbero ritrovato nel 1191 a Glastonbury … Ma Avalonia o Avalon o Aballum ci fanno pensare subito a … Apollo! Apollo, il dio iperboreo, il dio della luce, dell'illuminazione spirituale, della conoscenza e della

coscienza assoluta! (Ne ho già parlato in **Un templum non sempre era un tempio …** e in **Conosci te stesso (1)** **Conosci te stesso (2)**



Ma dove si trova Avallon-Avalon? Esiste una bella cittadina medievale francese che si chiama proprio Avallon, ma che forse ha poco a che vedere con l'Avallon di cui ci stiamo occupando … Avallon sarebbe allora la collina di Glastonbury? Ma i miti parlano di un'isola e lì di isole non si vede proprio traccia … O no?

La piana su cui sorge Glastonbury è contraddistinta da una ricca agricoltura e a nessuno verrebbe mai in mente che non sempre sia stato così. Eppure, un tempo, quella piana era un lago, su cui svettava un'isola che oggi conosciamo solo come collina o torre di Glastonbury. Le ricerche geologiche lo confermano e non c'è ombra di dubbio. La leggenda parla anche dell'isola di vetro, dell'isola che gira … Un lago che si è prosciugato in tempi non certo recenti, ma certamente precedenti alla costruzione dell'abbazia. Quanto precedenti? E come mai c'era un lago? Effetto di un'inondazione? Forse un gigantesco tsunami? Forse la stessa catastrofe che distrusse Atlantide?

Ma sapete cosa è la specialità della piana di Glastonbury? La coltivazione della mela. Mela in inglese si dice apple. Poiché sono una gran rapa nella lingua di Albione (l'isola bianca), sono andato a cercare l'etimologia di apple. Eco cosa dice lo **Online Etymolgy Dictionary**:

O.E. æppel "apple," from P.Gmc. *ap(a)laz (cf. O.Fris., Du. appel, O.N. eple, O.H.G. apful, Ger. Apfel), from PIE *ab(e)l "apple" (cf. Gaul. avallo "fruit;"
O.Ir. ubull, Lith. obuolys, O.C.S. jabloko "apple"),but the exact relation and original sense of these is uncertain (cf. **melon**). As late as 17c. a generic term for all fruit other than berries but including nuts. Hence its grafting onto the unnamed "fruit of the forbidden tree" in Genesis.

Insomma:

1) apple è una parola di cui l'esatta etimologia è incerta (?!);

2) che è comunque connessa alla parola gallica avallo.

3) E' il frutto della conoscenza, proibito secondo la mitologia biblica, …

4) … ma noi sappiamo che la conoscenza era competenza specifica del gran Dio Apollo …

Insomma: ma che aspettiamo a dire che apple viene da Apollo-avallo? Non sono né un linguista, né tanto meno un etimologo, ma mi sembra che la connessione apple-avallo-Apollo sia quanto meno sospetta. Forse lo Online Etymology Dictionary non è all'altezza del suo compito? Sono andato a cercare nel dizionario di tedesco, altra lingua a me ostica, e ho trovato un Apfel la cui somiglianza con Apollo è ancora molto forte.

Secondo le leggende forse non troppo antiche la Glastonbury Tor sarebbe l'entrata a Annwfn, il regno celtico sotterraneo, dove si troverebbe il palazzo di un tale Gwynn ap Nudd, fratello di Afallach. Ancora un nome che ci ricorda Apollo!

Ricordo, tanti anni fa, quando da Mykons feci una breve visita alla piccola isola disabitata di Delos. Ricordo il caldo micidiale e il Sole che batteva impietoso su tutto. Ricordo che pensai che, se questa era davvero l'isola cara ad Apollo, il Dio meritava davvero il titolo di dio della luce. A Delos, infatti, la luce era fortissima.

Ritornando a Glastonbury, sembrerebbe che si debba concludere così:

La collina dove sorge la Glastonbury Tor altro non era se non un'isola cara ad Apollo,

proprio come lo fu come Delos, ma nella sua versione albionica!

Resta da approfondire il tema della mela, per verificare
l'uguaglianza Apple = Apollo. Glastonbury mantiene le sue promesse iniziali: un luogo davvero intrigante!

Tracce degli Iperborei in Gran Bretagna: il Dio iperboreo

Siamo dunque giunti alla fine del nostro viaggio. Abbiamo scoperto che Apollo è una divinità del Nord, se non addirittura la sua massima divinità. Dunque, un Dio Iperboreo. Borea era il vento che proveniva dalla montagna e dal Nord. Bora sopravvive ancora come parola per indicare un vento fortissimo che di tanto in tanto spira a Trieste ed ad indicare una montagna in Serbia. Esiste anche una parola slava equivalente che è Gora. La possiamo trovare in una montagna delle Alpi Giulie: Kranjska Gora.

Il Dio dell'ambra

Una sostanza che sembra volerci riportare ancora una volta ad Apollo è l'**ambra**. Un mito greco sembra accennare ad uno scontro tra diverse religioni, quella forse preesistente di Zeus ed Hera e quella "nuova" dell'Apollo iperboreo è quello secondo il quale quest'ultimo sarebbe nato da una relazione extraconiugale di Zeus. Il tradimento del padre degli Dei avrebbe provocato le ire della gelosa Hera, i cui propositi sanguinari nei confronti della madre di Apollo, Leto, furono assopiti solo grazie all'intervento degli altri Dei, che offrirono alla regina dell'Olimpo una collana di ambra lunga nove metri. L'ambra ci riporta (ancora una volta!) al Baltico e alle sue sconfinate foreste di conifere, da dove l'ambra era da sempre esportata in tutto il mondo antico, come apprezzato ornamento presente in bracciali, anelli, collane. Dalla cosiddetta "Via dell'Ambra" essa si diffondeva ovunque, tanto che è stata ritrovata in tombe micenee e in siti preistorici. La qualità più pregiata di ambra proviene proprio dalla regione baltica di Kaliningrad.

Ma l'ambra aveva non solo una funzione estetica, ma, soprattutto, una valenza magica. Chi crede alle proprietà magiche delle pietre, sostiene che l'ambra abbia proprietà speciali. Secondo gli Antichi era capace di preservare da ogni disgrazia. Il suo utilizzo magico sembra sia antichissimo e, almeno nel Mediterraneo, era precedente all'arrivo del culto di

Apollo. Era quasi sicuramente collegata ai riti connessi alla Dea Madre, perché si riteneva contenesse il principio della vita e della fecondità. Ma il "nuovo" culto del Dio Iperboreo la trasforma in una pietra solare, anche a causa del suo colore e dei suoi riflessi dorati che ricordano molto quelli del Sole.

Il Dio della mela

Sappiamo anche che Apollo è correlato alla mela e che ancora sopravvivono evidenti tracce di questo legame, come nell'inglese apple. La mela, dunque: per i Celti, era il frutto della magia, della scienza, della rivelazione. Come non ricordare il giardino delle Esperidi, con le sue mele d'oro? Il mitico giardino era situato nell'estremo Ovest: vi ritroviamo forse un ricordo della stessa Atlantide? La parola stessa Esperidi ci ricorda il vespero, cioè l'occidente, l'Ovest. Un mito che ricorda anche per molti versi quello della Bibbia e del suo giardino dell'Eden. Infatti nel giardino delle Esperidi faceva buona guardia il serpente Ladone. L'eroe Eracle (il latino Ercole), supera le celebri colonne, che da lui prenderanno il nome, per rubare le tre mele d'oro. Ma lui non può farlo direttamente, perché è vietato dalle leggi divine e allora lo fa fare ad Atlante. Il quale è ben felice di liberarsi del peso del mondo e solo con un trucco Eracle si porta via le tre mele e rimette il globo sulle stanche spalle di Atlante.

Qual è l'origine dei pomi d'oro? Si tratta di un dono di nozze a Zeus ed Hera fatto dalla dea Gea, dea della terra. I pomi d'oro verranno in seguito piantati nel Giardino delle Esperidi, posto nel lontano ovest. Un giardino abitato dalle ninfe Esperidi, (parola che significa "le occidentali"), figlie di Atlante, e dal serpente Ladone, che per l'appunto custodiva l'albero che produceva le mele d'oro. In tutto questo non possiamo non vedere dunque un forte richiamo ad Atlantide e probabilmente ad un antichissimo conflitto religioso, che oppone Eracle, simbolo di una nuova religione, contro Atlante e le sue figlie Esperidi, che soccombono.

Ricordo che nei pressi della scogliera che precede le Colonne d'Ercole, lo stretto di Gibilterra, sono stati ritrovati segni di are e altri luoghi sacri che sembrerebbero dedicati proprio ad Eracle, probabilmente testimonianze di un culto dei marinai che dovevano passare attraverso lo stretto verso il Mare Oceano.

Se esiste in inglese questa straordinaria assonanza tra Apollo e apple, in italiano ce n'è un'altra altrettanto misteriosa, ovvero tra il melo e il male. In Latino, si tratta addirittura di una stessa parola: il male (malum, mali) e la mela (malum, mali). Che dire? Mistero.

Il Dio del vaticinio, della musica e della guarigione

Come dimenticare che Apollo era strettamente legato anche alla guarigione attraverso mezzi di induzione di stati di coscienza alterati? Era una pratica utilizzata nei templi dedicati al gran Dio che giunse fino a Roma. Oggi queste tecniche sono note come ipnosi, dinamica mentale e ipnoterapia … Ma gli stati di coscienza alterati sono anche quelli che permettono di leggere nel futuro, di formulare pronostici, oracoli e vaticini. Ecco dunque la pratica del tempio di Apollo e di quanto ad esso collegato (vedi la disciplina del Conosci Te Stesso in Conosci te stesso (1) e in Un templum non sempre era un tempio …). Naturalmente anche la Musica, cara ad Apollo divino musicista, era utilizzata dai medici greci per guarire. La mela, frutto del Dio, simbolo di saggezza, conoscenza, armonia e immortalità!

Forse è solo un caso – ammesso che il caso esista! – ma Apollo era anche il Dio dell'Armonia e della Musica e l'uso che fecero della parola apple, nella sua versione Big Apple, i musicisti di jazz che così chiamavano dapprima il quartiere di Harlem, poi l'intera città di New York. Un teatro in cui si suonava spesso la nuova musica era dedicato direttamente al Dio della musica e si chiamava appunto Apollo Theatre. E come non citare infine l'etichetta di computer Apple, che, almeno a parere dei suoi ammiratori, è simbolo di perfezione ed eleganza?

Un Dio Alchemico?

Per ultimo vorrei citare come il nostro Dante richiama Apollo e dove lo fa? Nientemeno che in Paradiso! Molti vedono in questo un forte indizio della natura iniziatica del Padre Dante: Apollo rappresenterebbe la fase culminante dell'opera alchemica: la rubedo. Dante rivolge la sua preghiera ad Apollo e, accompagnato dalla Luce divina, attraversa le sfere celesti corrispondenti a Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, alle stelle fisse, fino all'Empireo.

© Roberto Zamperini